



NOVEMBRE 2017 N° 00

fara noise

Origini di storie

L'idea di dare vita a questo giornalino è nata scambiando quattro chiacchiere con Gabriele il quale durante la sua "vacanza" a San Vittore, nell'ambito del progetto "La Nave" ha avuto modo di partecipare al laboratorio di giornalismo. Gabriele mi ha fatto leggere i suoi articoli e ci siamo detti: perché non provare a scrivere un giornalino? Nel frattempo è entrato in comunità Giordano, il quale ha la passione per la lettura e la scrittura trasmessagli dal padre giornalista. A quel punto ci siamo trovati in tre

motivati ad ingaggiare altri nel nostro progetto. Una sera abbiamo organizzato una riunione per proporre anche agli altri ragazzi di partecipare; qualcuno ha aderito, ma il loro dubbio era riuscire a trovare un argomento su cui scrivere. Io ho dato qualche suggerimento e devo dire che sono molto orgogliosa e soddisfatta del lavoro che hanno fatto i ragazzi.

Dopo la prima riunione ci siamo dati una settimana di tempo per imbastire i pezzi e motivare e coloro i quali ancora non avevano prodotto nulla.

Nella seconda riunione abbiamo deciso il titolo e abbiamo meglio messo a fuoco obiettivi e senso dell'attività: *Creare un'occasione*

per esprimere la propria opinione, il proprio pensiero e vissuto e farlo in modo diverso da come si è abituati a farlo; Combattere la noia ed occupare il tempo con un'attività gratuita, sana e realizzabile in comunità; Scoprire un talento; Dare vita ad un'iniziativa positiva e costruttiva; Portare avanti un impegno con continuità; Assumersi la responsabilità di quello che si dice. Perseguire un obiettivo comune, fare squadra e contribuire ciascuno con il proprio pezzo. Ovviamente se si scrive lo si fa per qualcuno e da qui l'idea di condividere l'elaborato con le altre comunità ed i familiari. Come cadenza ci siamo proposti la cadenza mensile e sarebbe un grande obiettivo andare oltre la prima edizione. *Grazie e Buona lettura **fica***

Ritrovarsi

Beh... avendo un'età molto più grande di me, mio fratello ed io, abbiamo passato poco tempo insieme. Fino ai tre anni mio fratello è stato in casa con me, mio papà e mia mamma, mi portava all'asilo ogni mattina, dopo ha trovato una ragazza ed è andato a vivere a Milano. Dopo un po' di anni ha avuto Mattia, mio nipote. Veniva ogni tanto a trovarmi il weekend perché in settimana lavorava. Quando ebbi diciassette anni morì mio padre e in quell'occasione tutta la mia famiglia

venne al funerale. Dopo quell'episodio continuai a sentire mio fratello poi, buio. Essendo che cominciai a toccare sostanze mi staccai completamente e non ricevevo neanche da parte sua delle telefonate. Quando entrai in comunità a Cremona ero incazzato con tutti i miei parenti perché non mi erano stati vicini nel momento del biso-

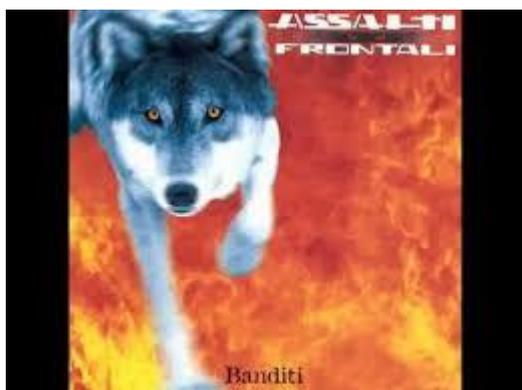


gno, ma dopo un po' capii che ero stato io ad allontanarli con il comportamento. Dopo il sesto mese ricevetti una chiamata, era mio fratello, era preoccupato! Voleva sapere come stavo. Per me è stata una sorpresa vedere che allora c'era! Ho cominciato a vederlo lì in comunità, poi ho cominciato ad andare da solo a casa sua a fare un weekend. Rivedere Mattia che adesso ha quattordici anni è stato un colpo perché l'ho lasciato che era un bambino e adesso è alto quanto me. Dopo la ricaduta che ho avuto pensavo di aver perso il rapporto, invece mi è stato vicino e mi sta ancora sostenendo! *Cristian*

Filosofando

Le notti son fatte di sogni, desideri e fra mille ombre strisciano i miei pensieri. Dormire è un lusso, un privilegio che mi è dato a piccole dosi, così sempre più spesso capita che quando le ore si fanno piccole e tutti dormono profondamente, io mi desto.

Scivolo fuori da sotto le lenzuola, mi vesto e di soppiatto, senza far rumore per non disturbare,



esco dalla stanza a camminare in cortile, fra le ombre, sotto le stelle, guardando la luna che brilla nel buio della notte.

A volte è dura tenere il tuo veleno fra le pagine. Sapere che il bicchiere è mezzo pieno ma di lacrime (Kaos)

Cammino fra l'erba nera, con la comunità sopita alle mie spalle, rimuginando sul passato, su ogni azione che ho commesso, tutti i torti e le brutte azioni. Ho fatto tanti errori, ai quali non posso porre rimedio, ma mi sono convinto che mi sia data la possibilità di cambiare, di non commettere altri sbagli.

Gran lavoratore della mia immaginazione, regista in prima visione, mandavo giù e correvo (Assalti Frontali)

Sono due anni che ho ricominciato a volermi bene, attimo dopo attimo nella quotidianità dei piccoli gesti di tutti i giorni. Cercando un senso alle cose, ragionando in prospettiva dato che le mie decisioni si ripercuoteranno nel tempo e delle mie azioni non devo esser solo responsabile, ma anche e soprattutto fiero.

Mettila sul ridere, mi sa che tanto è l'unica, ma non sta a te decidere il valore di 'sta musica (Kaos)

Il raduno sportivo a Cattolica è stato fonte di polemiche per molti: da chi non voleva andarci

e poi sabato era triste per l'imminente ritorno, a tutti coloro i quali volevano essere altrove e torturandosi si son così resi cechi a tutto ciò li circondasse. Io sono partito senza aspettative, accogliendo le occasioni che l'esperienza mi ha saputo dare ed è stata ricca di emozioni tanto quanto bella. Credo che il mondo sia un po' come un grande prato e le persone sono margherite che all'apparenza possono sembrare tutte uguali, ma non lo sono affatto, alcune pendono a sinistra, altre a destra, altre ancora sono un po' bruttine perché hanno perduto alcuni petali. Sono una differente dall'altra e lo si vede benissimo. Sono convinto che uno dei mali di questo mondo sia che: persone diverse cerchino di convincerci che siamo uguali.

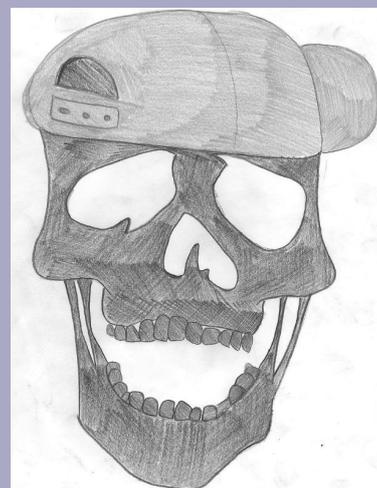
Giordano

La mia passione per il rap

E' un casino se mi lascio trasportare

Più mi avvicino, più ti faccio allontanare

L'emozione che provo se non sei più mia lo la chiamo malinconia



In questo articolo voglio spiegare come è nata dentro di me la voglia di scrivere canzoni rap, non sono un rapper, ho ancora molte cose da imparare, ma mi piace l'idea di mettere in rima quello che provo e vivo e quindi continuerò a farlo. Il rap che più mi piace è quello del Truceklan, una crew di Roma composta da molti artisti, tra cui Gel, Cole, Metal Carter e il più bravo, quello che fa più brutto, Noyz Narcos, dai cui testi io prendo molta ispirazione.

Ho iniziato a scrivere in comunità, come sfogo, iniziando a scrivere come stavo in quel momento, sia le cose che andavano bene e quelle male che andavano male. Poi ho conosciuto un rapper che mi ha spiegato un po' come mettere giù i miei testi e, una sera a settimana, il lunedì cantavamo le nostre canzoni una a testa. Ho scritto un po' di canzoni in cui la droga è l'argomento principale perché parlo della mia vita ma sono riuscito a fare anche un pezzo romantico che s'intitola: *Malinconia*, ed è quello più significativo per me. *Gabriele*

Una stagione in panchina



“Questa è la mia ultima stagione alla Juventus. Sono stato benissimo, ma sono stufo di allenarmi e stare in panchina senza giocare mai.”

(David Trezeguet – Rai Sport settembre 2009)

Nessuno mi ha obbligato a far nulla. Per di più non son stati pochi coloro che hanno cercato di farmi aprire gli occhi, ma cieco-sordo a testa china come un toro, ho perseverato nella mia ottusità. Essere onnisciente e onnipresente è un privilegio dato solo alle divinità, e pur considerandomi tale io rimango di una divinità fatta di un'umana imperfezione. Tenere, per così dire, *botta* su tutto e far quadrare tutti i cerchi mandando giù, a cuc-

chiaiate alterne, i rospi e i bocconi amaro-amarissimi. Poi un giorno ti fermi, un po' stanchino - come si lamenta Forrest Gump - con le *“balle piene”* e ti rendi conto... che non lavori, l'hai perso per inadempienza e non curanza; che puzzi, ma d'altronde è da giorni che non vedi il sapone; che hai mal di schiena, son giorni che non tocchi un letto e qualche mese che non hai più casa; che non ti chiama più nessuno, ma tutto sommato non dedichi tempo a te stesso figurati ad altri; tutti hanno la loro da dire, tu sei il colpevole. Cazzo! Questo prurito inarrestabile non ti molla più, il tutto misto al freddo dell'aria aperta, condito da mille pensieri angoscianti e guarnito dalla scomodità, non ti permette di addormentarti su questa, a dir poco mefitica, panchina. Essa è un giaciglio col quale hai instaurato un morboso rapporto di amore-odio, molto border-line, ma ti accetta sempre, senza far troppe domande. La droga, in un individuo, lo porta alla graduale degradazione dei valori, l'impoverimento degli interessi, la diminuzione del rispetto prima a carattere generale, poi specifico rispetto agli altri ed in fine inevitabilmente rispetto a sé stesso. Arriva, presto o tardi, il giorno in cui ti chiedi motivazioni del perché ti sei lanciato dall'aereo e il paracadute non si sia aperto, perché ti sei messo in discussione così male da perdere tutto, persino la salute. Avevo tutto, o comunque avevo buttato insieme *capra e cavoli*, più o meno tutte le cose di cui coglievo importante l'aspetto: il lavoro, la casa, la vita privata e pubblica amorosa, la vita sociale. Insomma avevo la mia individualità, la mia indipendenza e la mia narcisistica unicità. Ma non ero soddisfatto, volevo di più o comunque non era abbastanza, per la mia vita, per i miei interessi, per i miei spazi e perché no? Per i miei sogni! Allora il cambiamento, l'innovazione, la modificazione strutturale e la rivoluzione, euforicamente in un gesto inconsulto. Ora, più che mai, mi rendo conto che cambiare le cose vuol dire anche spostare energie, ma comporta dolore, sacrificio, impegno e, lo dico con una nota grave di rammarrico nei miei confronti, vigilanza e attenzione, molta attenzione. Do per assoluto che lo spostamento, per così dire energetico, di prospettive ed andamenti della propria vita comporta notevole impegno, gravose responsabilità e incombono, sempre dietro ogni angolo, enormi pericoli. La vita è un gioco, disse una volta un saggio, che va giocata con le sue regole e i suoi rischi. Come un giocatore di calcio, bravo valevole e di carattere, viene comprato e messo in panchina per questioni tecniche. Non deve giocare al grande gioco né pro né contro. Così nella vita un giovane, che prova sofferenza e disagio a contatto



con la società, viene messo da essa stessa in panchina, a non giocare. Con le distrazioni, con la disinformazione e con la droga lo inabilitano alla partecipazione, alla rivolta e all'insurrezione. Perché un giocatore in panchina è controllato e controllabile in ogni momento, ma soprattutto è seduto. Si fa presto a dire tossico... - parafrasando, non senza mal celata invidia letteraria, Primo Levi - Ma provate voi a stare una stagione in panchina.

Giordano

MAGIA

Far sparire qualcosa è questione d'illusionismo... ma farlo riapparire è un atto di pura magia. Sin da piccolo la magia mi ha affascinato, in particolar modo, la manipolazione delle carte da gioco. Ricordo ancora con forti emozioni Pietro, un ragazzo al bar sotto casa mia, che faceva giochi con le sue pregiatissime carte Bicycle rosse lasciando di stucco tutti i presenti e stregandomi. Iniziavo da piccoli trucchi numerici poi, sostenuto da mio padre Ezio, iniziammo un'assidua ricerca di quanti più libri sull'argomento potessimo trovare per ampliare le mie conoscenze, mai si esaurirà la profonda stima e senso di gratitudine nei confronti di quell'amabilissima mente che mi ha saputo sempre stimolare ed incuriosire, al fine di potenziare e credere nelle mie facoltà. Negli anni mi sono reso conto di come la magia scorra nelle mie vene, poiché non è sufficiente conoscere i trucchi, per praticarli serve un connubio di tre elementi: tecnica, parlantina e teatralità. La pratica porta al perfezionamento, ore e ore di fronte ad uno specchio a provare le mosse, per la parlantina non ho di certo faticato, ci ha pensato la mia stessa natura estroversa e prolissa, tutta un'altra faccenda è stata la ricerca della teatralità e lo studio, per così dire, delle mosse umane. Un numero è completo non solo quando ben eseguito, bensì quando supportato da una valevole presentazione. Come nell'arte del vendere, pur contando l'oggetto in se stesso, è la sua storia che fa la differenza nel quantificarne il valore. Devo confessare che per me è come indossare una maschera, il mago non sono io bensì un personaggio ormai ben collaudato, nel tempo ho studiato e perfezionato gesti e frasi, storie e numeri per creare effetti scenici sorprendenti. Tutto per poter vedere quel barlume di stupore, tipico dei

bambini, ma negli adulti. Apprese certe nozioni il passo è breve tra prestigiatore e ladro, ma mi sono sempre imposto un ferreo codice etico per cui io intrattengo, stupisco e creo momenti speciali, mai e poi mai trufferei o ingannerei per frodare, perché se pur forte l'adrenalina di quel genere la trovo impareggiabile alla soddisfazione che provo nel vedere gli occhi affascinati e divertiti al contempo delle persone che osservano increduli le mie mani.

Oggi rimane una mia passione, irresistibile, ogni qual volta le carte incrocino il mio cammino il mago si rimpossessa di me e dà spettacolo, ma ci sono volte in cui penso di aver sprecato anche questa mia dote con le scelte sbagliate che ho fatto, pur impressionando i più che mi vedono per la prima volta, io ben conscio dei livelli professionali non mi definisco nemmeno bravo, solo mi stacco dai neofiti che non sanno andar oltre a mazzi truccati e conteggi.

D'altronde pur restando una sorta di menzogna, io la ritengo una bugia "sacra", dato che mostrare qualcosa d'impossibile, dicendo cose differenti da quelle che in realtà si eseguono sia in definitiva spettacolo, arte e in quanto tale vincolata dal segreto... un mago non svela mai, o quasi, i suoi trucchi. *Giordano*



L'ALTRO LATO DELLA MEDAGLIA



Eccomi qui ad affrontare un altro capitolo della mia dipendenza: la comunità. Rivivo le stesse sensazioni della prima esperienza. Nel momento in cui ho iniziato a sentirmi a mio agio con il gruppo mi sono trovato anche ad affrontare persone che non sono coerenti con quello che dicono. Ad esempio, è facile criticare le persone alle spalle perché non si ha il coraggio di dire in faccia ciò che si pensa; oppure dire di sì solo per non avere discussioni. C'è chi si definisce in un certo modo poi scopri che è ben altro. Poi ci sono le persone che rivelano in giro le confidenze, quelle permalose che non accettano le critiche. O chi è invidioso dei risultati altrui, o chi si reputa forte e cinico invece nasconde le sue fragilità. Spesso le cose si sporcano, si rompono, spariscono da sole perché nessuno ha il coraggio di prendersene la responsabilità. A volte mi capita di dare consigli a qualcun altro e in realtà li sto dando a me stesso e comunque anche io mi rivedo in questo: l'altra faccia della medaglia. Un altro lato che voglio far notare è che la comunità per quanto sia un buon strumento per cambiare ti isola dalla realtà e dalla società. In conclusione vorrei dire a tutti: se c'è una cosa che ho capito in comunità è che senza sofferenza non c'è crescita! *Domenico*

CIAO UOMO



se anche
tu desideri
contribuire
col
tuo
pensiero
al
nostro
mensile
Scrivici !

faraolivana@bessimo.it

Tutto il bello della Comunità

Ho scelto di scrivere questo articolo perché mi piacerebbe lo possa leggere un ragazzo che sta valutando se entrare o meno in comunità.

Mi chiamo Francesco, ho 20 anni e sono in comunità da 3 mesi.

Sono venuto qui perché oltre che consumare sostanze ho compiuto alcuni reati per i quali sto scontando una pena.

E' stata la mia Assistente Sociale a consigliarmi di venire nella comunità di Fara in quanto avrei trovato altri giovani come me ed un bravo responsabile appassionato di sport che mi avrebbe fatto fare tante esperienze. Sono andato a vedere il sito e lì per lì non mi convinceva molto ma ero talmente esasperato dalla noia soffocante dagli arresti domiciliari che qualsiasi alternativa mi sembrava preferibile. Appena arrivato ero un po' malinconico perché già mi mancava casa, il cane, la famiglia e la ragazza ma una volta entrato ho visto la piscina ed i ragazzi e mi sono tranquillizzato.

Ad accogliermi ci ha pensato Luigi che mi ha presentato gli altri ragazzi, mi ha spiegato un po' l'organ-

izzazione della giornata, mi ha fatto vedere la struttura ed abbiamo fatto assieme il break pomeridiano che segna la fine dell'attività lavorativa. Ho trovato subito un ragazzo che mi ha messo a mio agio, sono stato assieme a lui mentre preparava la cena; poi mi sono fatto la doccia, ho messo a posto la mia camera, abbiamo cenato tutti assieme e dopo cena mi sono intrattenuto tra le varie opzioni disponibili: tv, calcetto, ping pong, carte e chiacchiere. Ci siamo svegliati l'indomani alle 7:30, abbiamo fatto colazione tutti assieme e dopo aver fatto le pulizie abbiamo iniziato a lavorare ciascuno nel proprio settore. Il mio all'inizio è stato la manutenzione: imbiancare, tenere pulito la piscina, radunare il legname e lavori di muratura. Il tutto dalle 9 alle 12:30 e dalle 14:30 alle 17:00. Da qualche tempo a questa parte, invece, mi occupo di fare l'aiuto cuoco e faccio pane e focacce.

Ogni tanto andiamo a fare qualche uscita di tempo libero tipo partita a calcio contro un'altra comunità, uscite di arrampicata in montagna, gite al fiume ed al lago. Siamo stati a visitare dei musei ed abbiamo partecipato ad un raduno sportivo delle comunità in cui ci si sfida in vari sport. Mi sono classificato 3° nella corsa dei 100 metri e nella staffetta 4x100.

La giornata in comunità è allietata dalla musica delle radio presenti nei vari ambienti e dovunque vai trovi sempre qualcuno. Ciò che mi piace di più della comunità è stare insieme agli altri ragazzi, si ride molto e non ci si



annoia. Mi piace molto avere la giornata occupata, imparare cose nuove ogni giorno. Della comunità mi piace anche la regolarità dei pasti ed il fatto che si mangia sano, bene ed in compagnia. Mi piace ingannare il tempo assieme agli altri ragazzi con divertimenti sani e a costo zero. Il bello della comunità è che ti fa apprezzare le piccole cose e ti fa riscoprire il piacere delle cose semplici.

Qui mi sto esercitando a stare a determinate regole. Ogni tanto vengo ripreso perché combino qualche cosa ma sto imparando a rimediare e ad assumermi la responsabilità delle mie azioni. Oltre alle attività lavorative ed al tempo libero si fanno dei gruppi, colloqui e si stendono degli obiettivi individualizzati. Grazie al confronto con i ragazzi e gli operatori ho messo a fuoco alcuni miei pregi ed alcuni miei difetti. Ieri c'è stata la mia verifica in riunione generale in cui ciascuno ha detto qualcosa di me. Principalmente mi hanno detto che sono un ragazzo generoso e disponibile ma anche un po' permaloso e presuntuoso. In questo periodo mi eserciterò ad accettare le critiche e a rispondere in maniera assertiva. Ogni tre, quattro settimane circa vedo i miei familiari ed ogni volta ho un sacco di cose nuove da raccontare.

Francesco

L'arrampicata



E' iniziata come un'attività terapeutica, non avevo grandi aspettative ma alla fine sono riuscito a farla

diventare la mia professione, il lavoro più gratificante e bello della mia vita.

In comunità a parte il calcio, la corsa, c'era la possibilità per chi fisicamente in forma, di fare arrampicata su roccia.

Il responsabile, Cimì insieme a dei volontari, suoi amici, ci insegnavano ad arrampicare. All'inizio era come un gioco, ma poi è diventata una cosa che seguivo con più interesse, era emozionante e faticoso. I luoghi erano posti di montagna con vie con dei ganci apposta per permettere all'arrampicatore di agganciarsi e mettersi in sicurezza. E' uno sport basato sulla fiducia degli altri e di te stesso, perché durante la salita ti devi far tenere dal compagno sotto di te, quindi non era facile, perché affidi all'altro la tua vita, mischiata alla paura dell'altezza e la fatica fisica, insomma non era per niente facile. Alla fine di questo corso ero diventato discretamente bravo, era un'attività che mi dava piacere. Dopo il percorso in comunità lavoravo presso una ditta di giardinaggio di Varese specializzata nella potatura degli alberi di alto fusto. Appena il capo ha saputo che facevo arrampicata, mi ha fatto fare un corso di Tree Climbing basato sulla potatura con corde di alberi. Era perfetto, non stavo più nella pelle salire su piante di trenta metri con una corda e la motosega attaccato all'imbragatura. Lavoro rischioso ma importante, perché siamo in pochi capaci di potare le piante con questo sistema, senza bisogno di cestelli o macchine, solo



te e la pianta. Insomma il mio lavoro era questo sempre emozionante e pericoloso, sempre a fidarmi dei colleghi che mi passavano dal basso attrezzature, a fare i conti con le altezze e il pericolo, altro che droga, per un po' l'ho rimpiazzata alla grande, e tutto per merito di un'attività partita dalla comunità.

Lanciatevi a nuove esperienze che vi propongono che magari ci tirate fuori qualcosa di buono. *Diego*

CIAO DONNA



se
anche
tu
desideri
contribuire
col
tuo
pensiero
al
nostro
mensile
Scrivici !

faraolivana@bessimo.it

Lo staff di Fara Olivana



Organizza il corso di

Motivati o Rimborsati

LE NUOVE TECNICHE MOTIVAZIONALI di FARA

Sperimentate con grande successo nella suddetta CT

Costo 1.000.000 € Sconto dell' 10% ai soci della Coop. di Bessimo

Per iscrizioni o informazioni chiamare CIMI'

A volte è difficile trovare

la motivazione...



**Altre volte... è la
motivazione che trova TE**